

“Io sono il buon Pastore”

Catechesi di DON EZIO BOLIS

10 aprile 2018

Dopo le feste di Pasqua, riprendiamo il nostro cammino mensile, scandito da questo itinerario di spiritualità eucaristica, fondato sulle Conversazioni del beato Francesco Spinelli. Siamo ormai al penultimo incontro e abbiamo avuto la gioia di scoprire la profondità di un testo che non avevamo avuto occasione di gustare fino in fondo.

Per oggi (siamo nel tempo pasquale, che è anche un tempo eminentemente eucaristico), ho cercato, nelle varie Conversazioni Eucaristiche, una che avesse un po' l'eco della Pasqua, e non ho fatto fatica. Mi è bastato aprire e subito ho scoperto la II Conversazione Eucaristica come fortemente pasquale. C'è la figura di Maria Maddalena, c'è la figura del Buon Pastore e c'è anche il tema della Divina Misericordia, che viene dal Cuore di Gesù.

Padre Spinelli ci viene incontro per illuminare il tempo pasquale con la sua parola e le sue preghiere ispirate. Prendiamo quindi la II CE; come al solito metto in evidenza alcuni elementi e lascio a ciascuna di voi di continuare nella meditazione.

Il titolo: “Io sono il Buon Pastore” è preso da Giovanni 10,11.14. Conosciamo tutti questo brano del Buon Pastore, un brano molto caro a P. Spinelli che lo usa spesso. Come altre volte abbiamo notato, c'è l'abilità di P. Spinelli di inserire il Vangelo all'interno dell'intera Bibbia. Il testo richiama subito, oltre al cap. 10 di Giovanni, alcuni passi dell'Antico Testamento: tra cui il Sl 22, il salmo del Buon pastore. E per gustare il brano di Giovanni 10, bisogna avere presenti quei brani dell'AT che palavano di Dio come il Buon Pastore. Il popolo d'Israele ha sperimentato Dio buon pastore già nell'Esodo, quando Egli l'ha condotto fuori dall'Egitto, per portarlo ai pascoli della Terra Promessa.

Ancora, in questa immagine del Buon Pastore confluisce l'esperienza dei Profeti. Pensate a come Isaia parla del Signore come Buon Pastore: al cap. 43 dice che il Signore fa pascolare il suo gregge, lo raduna, porta gli agnellini sul petto e guida pian piano le pecore madri. Ecco, quando P. Spinelli medita sul

Cristo Buon Pastore, ha presente tutto l'AT, soprattutto quei brani dove l'immagine del buon pastore emerge con tenerezza. Ovviamente il Pastore supremo è il Signore Gesù. In lui confluiscono tutti i tratti dell'immagine del pastore, già anticipata nell'AT.

Mi pare di poter indicare almeno tre o quattro di questi tratti del pastore, che sono poi quelli che p. Spinelli coglie.

- * Il pastore si prende cura del suo gregge, si prende cura di noi.
- * Il Signore è pastore perché protegge dai pericoli, dal male, dal maligno.
- * Il Buon Pastore guida, conosce la strada, quindi con lui non ci si perde .
- * Il Pastore libera, fa uscire le pecore dal recinto e le porta fuori.

Questo è un aspetto molto sottolineato dal Vangelo di Giovanni: questa liberazione è simbolo della liberazione dalla schiavitù del peccato.

Accanto alla figura del Buon Pastore, si descrive il discepolo, che è immaginato come pecora, che insieme al gregge segue il pastore.

Quindi nell'immagine della pecora si ha anche l'indicazione di quello che ogni cristiano è chiamato a fare: ascoltare la voce e seguire, mettere i propri passi sulle orme di quelle del pastore.

Io penso che quando P. Spinelli meditava l'immagine del Pastore, aveva in mente certamente l'immagine della Bibbia e certamente quella di Giovanni, ma anche le figure di tanti Pastori del gregge di Dio, per esempio S. Carlo Borromeo, che si presentava al suo popolo proprio come immagine del Buon Pastore, e tanti altri pastori, uomini che hanno dato la vita per il popolo loro affidato, che hanno vissuto la carità pastorale.

Mi pare questo un aspetto importante da sottolineare perché in questa conversazione emerge almeno un riflesso della carità pastorale di don F. Spinelli a immagine di Cristo Buon Pastore e di tanti pastori che hanno segnato la storia della Chiesa.

Vediamo ora alcune sottolineature. Comincio con il primo paragrafo (I §).

Don Spinelli così scrive: *“Una pecorella che ha udito la voce del suo buon Pastore, una pecorella del tuo ovile, o mio buon Gesù, corre ai tuoi piedi e si affida a Te. Lo so che sei il buon Pastore, non solo perché me lo dici Tu, ma perché ho visto e provato in me l'affetto e la premura della tua bontà pastorale. Ma se Tu sei il buon Pastore, o Gesù mio, noi siamo le pecorelle che popolano il tuo gregge: noi siamo suo popolo e gregge del suo pascolo”*.

La cosa che mi colpisce in questo primo paragrafo è che don Spinelli certamente conosce la Bibbia e questo titolo, attribuito a Gesù Buon Pastore; ma non è solo una conoscenza intellettuale, è un'esperienza profonda.

Mi piace tantissimo quando don Spinelli dice: “Io ho visto e provato in me l'affetto e la premura della tua bontà pastorale”. L'ho sperimentata. Abbiamo già evidenziato tante volte: per P. Spinelli il Signore non è solo qualcuno che ha scritto, che ha lasciato detto, ma è qualcuno che ha dato prova concreta della sua bontà. Ecco, la vita spirituale ha dei momenti in cui abbiamo proprio la percezione di provare in noi l'affetto del Signore. - Davvero mi sono sentito come quella pecorella smarrita e mi sei venuto a cercare e ho sentito le tue mani forti, ho sentito la tua voce, ho goduto di essere nelle tue braccia -. L'esperienza che P. Spinelli ci comunica è profonda, non solo della mente: “ho visto e ho provato”!

Ancora: ci dice che non può pensare al buon Pastore senza pensarsi pecorella del suo gregge. Non si può pensare al Signore, senza pensarsi in rapporto con Lui. Sembra forse qualcosa un po' sofisticato, ma è molto importante questo. La vera fede, la vera vita spirituale non è solo pensare al Signore, ma pensare se stessi in rapporto con il Signore. Cosa me ne faccio io se il Signore è buon Pastore, ma io non mi sento sua pecorella? Non mi serve a niente pensare al Signore come buon Pastore se non mi coinvolgo con Lui, se non mi sento con Lui pecorella Sua. Non c'è mai l'esperienza di Dio, se non mi lascio coinvolgere in essa. E' inutile fare tanti corsi per conoscere la teologia, la Bibbia, se poi io non mi coinvolgo come pecorella Sua, se poi non ascolto la Sua voce, se poi non mi sento impegnata a seguirlo.

Ecco, don Spinelli ha ben presente questo. Infatti lo dice nel § 5: “*Io sono una di quelle pecorelle, che, allontanata dal tuo ovile è andata errando per tanto tempo tra i pascoli corrotti e pericolosi, nei prati dell'infida Babilonia: mi sono perso come pecora smarrita! E se non sono morta e perita per sempre, lo devo alle sollecitudini pastorali del tuo Cuore: per rintracciarmi e condurmi al tuo ovile, hai lasciato le novantanove più fedeli, e sei corso dietro a me, cattiva, perfida, e matta. E non ti sei fermato fino a quando non mi hai trovato mezza morta; pietosamente mi hai preso sulle tue spalle e mi hai riportata risanata con le altre. Oh amore di padre più che di pastore! Io ti riconosco dalla voce...!*”. Ecco questa è l'esperienza spirituale. Non solo contemplare Cristo buon Pastore, ma sentirsi quella pecora oggetto del suo

amore; sentirsi oggetto di quella misericordia divina. Qui ritorna il tema della Divina Misericordia, che abbiamo celebrato proprio l'altro ieri. La Misericordia non è una cosa diversa dalla Pasqua, è un effetto della Pasqua. La Misericordia è proprio il Signore Gesù che è salito in croce, è morto per venire a prenderci, per ricondurci al Padre: questa è la Misericordia! Sbagliamo quando pensiamo che la festa della Divina Misericordia tolga qualcosa alla Pasqua. E' una esplicitazione, una spiegazione, una conseguenza della Pasqua. Cristo è morto proprio per venire a prenderci: è il mistero del Sabato santo! Cristo che scende negli inferi e da lì libera. E' il buon Pastore che lascia le novantanove per venire a prenderci. E questa misericordia, giustamente dice P. Spinelli, esce dal suo Cuore. "Se non sono morta e perita per sempre, lo devo alle sollecitudini pastorali del tuo Cuore".

Capite perché è così importante per lui il Cuore di Cristo: perché è la sede della Misericordia, è dal Cuore di Cristo che viene il suo amore redentivo, l'amore che salva dalla morte eterna. Guardate che bello: "Sei corso dietro di me per rintracciarmi e condurmi..." non sa più che parole usare per dire la grandezza di questa Misericordia! E poi la frase che mi ha lasciato *a bocca aperta*, quando dice: "Oh amore di padre, più che di pastore!". Pastore è ancora un'immagine, ma qui non c'è solo un'immagine. Certo, ci aiuta il dire che Dio è Pastore, ma alla fine anche l'immagine del pastore viene meno di fronte alla sua paternità! Il titolo più bello - sembra dire P. Spinelli - che possiamo dare a Dio è quello di Padre, e non a caso è quello che ci ha insegnato Gesù. Non c'è altro nome più bello, più adatto, più consono di questo.

Chi è Dio? *Dio è il creatore del cielo e della terra*. No! prima devi dire che Dio è Padre, dopo dirai tutto il resto! E questo l'aveva capito molto bene P. Spinelli. Lui, proprio perché è cresciuto "a Pane e Bibbia", sa bene che Dio più ancora che pastore è Padre, e in questo Sacramento si rivela come il Pastore che riconduce al Padre.

Al § 2, troviamo un'altra espressione: "*Oh fratelli, ovunque siate, se vi arriva anche da lontano la voce di un così buon Pastore, non fate più i sordi e non indurite i vostri cuori con la resistenza alla sua grazia e al suo amore! Almeno oggi arrendetevi agli inviti della sua infinita carità: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*". (§ 3): "*Ma, o Dio, quante volte, e per*

quanto tempo non ho chiuso anch'io le orecchie, e tenuto gelato il cuore per non essere amorevolmente raggiunto dalla tua voce paterna?"

P. Spinelli sa che non basta essere riportati all'ovile una volta, ma bisogna, ogni giorno, non fare più i sordi, non indurire più il cuore, non resistere alla grazia del suo amore. "Oggi, dice, se udite la sua voce non indurite i vostri cuori". Oggi: noi sappiamo come questa parola è significativa nei Vangeli. E' oggi, che la grazia bussa alla tua porta, è oggi che devi deciderti a seguirlo, ad ascoltarlo; è oggi che devi accogliere la sua voce.

Ecco, questa insistenza sulla voce che chiama mi ha suggerito un altro tema pasquale: il tema della vocazione, che noi evidenziamo nella IV domenica di Pasqua: la "Giornata Mondiale della Vocazione". Ma qui lo si collega direttamente al buon Pastore, a Colui che è uscito dal sepolcro e che chiama. Chiama la Maddalena, che è scelta come esempio di una pecorella che ascolta la voce del Pastore.

Anche questo è uno spunto da non lasciar cadere: la voce che chiama, la nostra chiamata e, dicevo, se c'è un periodo nel quale riflettere e ringraziare il Signore per la nostra chiamata è questo, è il tempo pasquale.

"Oh divino Pastore, so che per il mondo hai tante altre pecore da ricondurre al tuo ovile; e che giorno e notte non cessi mai di sacrificarti per loro al fine di guadagnarti il loro affetto e il loro ritorno.(...) Signore, se io potessi in qualche modo aiutarti e cooperare a raggiungere uno scopo così nobile e magnanimo, dimmi, suggeriscimi quello che posso fare, che ben volentieri darò anche il sangue e la vita, fosse pure per salvarne anche una sola".

Qui c'è il desiderio di partecipare e condividere la carità pastorale di Gesù. Ecco il tema della vocazione. La voce del Signore chiama e la pecorella risponde: "Sì, Signore, non solo vengo, ma vengo con te per cercare gli altri, vengo con Te per cercare chi si è smarrito; voglio cooperare, anche se dovesse costarmi il sangue e la vita". E' l'apostolato! Il Signore chiama, ma chiama per coinvolgere, non chiama solo per stare con Lui, ma anche per andare con Lui! L'apostolato è una cosa sola con la vocazione.

E qui vengono in mente, sentendo queste parole così generose, le invocazioni di altri santi, come S. Giovanni Bosco: "Signore, dammi le anime e prenditi tutto il resto". Che cosa vuol dire fare apostolato? Vuol dire interessarsi delle persone, tutto il resto serve solo se si raggiunge il fine di guadagnare le persone a Cristo.

Questo vale anche per tante opere: servono per portare anime a Gesù, o succhiano soltanto energie? *“Da mihi animas, cetera tolle”*.

E poi (al § 7) l’accento alla Maddalena, cui anticipavo prima. P Spinelli ha una predilezione speciale per la Maddalena, la cita tante volte. Qui dice:

“La Maddalena fu una delle pecorelle a te più care, e da quando l’hai accolta tra le altre, ti seguì sempre fedelmente con un amore di gratitudine impareggiabile, senza staccarsi mai più de Te. Fa’ che io sappia imitarla! E se sono stato più sviato e scandaloso di lei, dimmi di amarti anche più di lei, così da riparare e compensare quanto ti devo”.

Poi ho cercato altri riferimenti alla Maddalena nelle conversazioni e ne ho trovato uno molto bello. Nella CE IV, § 8, dice: *“Gesù mio, Tu che come ortolano ti mostrasti alla Maddalena tua amante appassionata, lavora con la tua grazia la terra sterile del mio cuore e semina in essa queste due piante preziose; l’umiltà e la carità; poi annaffiale col tuo preziosissimo Sangue e riscaldale con l’ardore del tuo fuoco d’amore; così che nascano e crescano rigogliose sino a produrre frutti degni del tuo onore e del tuo compiacimento”*.

P. Spinelli avrà certamente visto come le piante, non solo si devono seminare, ma anche poi custodire e coltivare, altrimenti non danno frutto. E allora dice che la Maddalena è stata come una pianticella nelle mani di Gesù, che ha saputo coltivarla, sradicare anche quel male che si era attorcigliato attorno a lei.

E poi, parla ancora della Maddalena nella XX Conversazione. Al § 8 dice: *“...Almeno lascia che, come la Maddalena, mi prostri ai tuoi piedi! A questi piedi sacrosanti mi abbraccio e mi stringo, e mai più li lascerò se non mi avrai benedetto! Gesù mio, per questi piedi che io bacio, e che tanto si affaticarono in cerca di me, dammi il tuo amore; quell’amore che ti portò la Maddalena, cosicché possa sentirti dire: sono perdonati i tuoi molti peccati, perché molto hai amato”*.

La Maddalena è proprio quella pecorella smarrita che il Signore ha saputo ricondurre al suo ovile e crescere poi in una vita di amor appassionato, di dedizione piena. Qui emerge un’altro aspetto del carattere che tante volte abbiamo notato in P. Spinelli: l’amore appassionato. Per lui l’amore non è mai solo una parola, l’amore è anche un sentimento, qualcosa che scalda il cuore. P. Spinelli non è una statua di marmo: è vivo! Quando parla dell’amore del

Signore, ne parla con un'esperienza viva, che noi facciamo fatica a vivere. Egli non ha vergogna a dire al Signore: "Io voglio baciare, stringere i tuoi piedi, proprio come la Maddalena". Il Signore, per P. Spinelli è l'amore, è l'affetto dominante. Non esclude gli altri affetti, ma li sintetizza, li raccoglie. Quando uno ama il Signore come lui, con tutto il cuore, con tutto il suo affetto, poi ha affetto anche per tutti gli altri; ma quando non si dà tutto il proprio affetto al Signore, allora diventa poco anche per gli altri. E' Lui che è capace di moltiplicare, di rendere inesauribile il nostro affetto.

Il tema della Maddalena è collegato al mistero della Pasqua, perché la liturgia mette proprio sulle sue labbra la sequenza: "Cristo, mia speranza, è risorto, raccontami, Maria, ciò che hai visto sulla via...". E' la Maddalena che dice: "Ho visto la tomba vuota, gli angeli, il sudario, le Sue vesti. Cristo, mia speranza è risorto...". La Maddalena, per P. Spinelli è segno della vita nuova. Cos'è la speranza? E' questo: è possibile una vita nuova; anche oltre la morte e il peccato è possibile una novità di vita, è possibile essere persone diverse da quelle che eravamo; è possibile essere "pecorelle docili" e non "matte", come dice lui. Alcune volte non siamo *cattive*, ma siamo un po' *matte*, nel senso di *originali*, che facciamo sempre a modo nostro. Il Signore rende possibile, anche a queste originalità bizzarre, una vita nuova.

Un ultimo spunto che prendo ancora da questa bellissima CE II, al § 11. "*Oh Gesù, consola il tuo Vicario, che ti ama quanto ti ha amato S. Pietro, e per tuo amore mostra grande sollecitudine e carità nel pascere le tue pecorelle e i tuoi agnelli, governando tutto il gregge della Chiesa, senza risparmiarsi da veglie e fatiche, senza badare a stenti e sudori. Lo difende, lo protegge strenuamente dagli assalti di tanti lupi rapaci che si avventano contro la Chiesa... Accresci nel petto e nella mente del venerabile Pontefice e dei suoi collaboratori l'abbondanza della tua luce e del tuo amore, affinché possano sempre meglio pascere il tuo gregge e arrivare con lui a lodarti, benedirti e ringraziarti nell'ovile celeste del Paradiso*".

Al suo tempo, il Vicario di cui parla P. Spinelli, era Papa Pio IX. Un Papa che è stato coinvolto in gravissimi problemi e questioni politiche e sociali; è stato molto contestato, e lo è ancora oggi... Qui P. Spinelli non dà un giudizio storico, ma del suo compito. Veramente Pio IX ha ricevuto offese, proprio persecuzioni, tutti i peggiori titoli gli hanno dato, solo perché cercava di dare alla Chiesa la possibilità di un avvenire, certo, magari anche lui era un po'

condizionato dalla mentalità del suo tempo, da una storia secolare, ma personalmente era un uomo di una bontà infinita e questo l'hanno riconosciuto tutti i suoi successori. E in quel contesto in cui il Papa riceveva quasi solo critiche, P. Spinelli non solo prega per il Papa, si sente solidale, chiede di poter offrire qualche sua sofferenza per il Papa, perché per lui il Papa è la Chiesa, è il successore di Pietro. In questo io vedo una caratteristica preziosa della spiritualità di P. Spinelli, una spiritualità ecclesiale.

Per P. Spinelli è impossibile adorare l'Eucaristia senza voler bene alla Chiesa e al Papa. Tante volte la spiritualità di quel secolo è stata accusata di essere individualista; qui abbiamo la prova che la spiritualità di P. Spinelli è una spiritualità ecclesiale: non si può stare davanti a Gesù Eucaristia senza pregare, appassionarsi per la Chiesa e per il Papa.

E' una grande lezione questa: non si può dire che il nostro amore per Gesù Eucaristia è vero, se non ci sta a cuore la Chiesa e i suoi Pastori, che hanno ricevuto il compito di guidare i fratelli verso il Signore. Il compito che Gesù ha affidato a Pietro: "...una volta ravveduto, conferma i miei fratelli".

Allora, quando noi adoriamo Gesù Eucaristia, portiamo davanti al Signore tutta la Chiesa, intercediamo per la Chiesa e soprattutto per chi, nella Chiesa, porta il peso di grandi responsabilità.

N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.